

Venerdì 19 febbraio 1999

8

NEL MONDO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il primo ministro Simitis scarica sul Nairobi la responsabilità della cattura: «Non ci ha avvertiti delle sue intenzioni»**

Apo, è terremoto nel governo greco Dimissionati 3 ministri

Scotta la cattura del leader del Pkk
Il premier si assolve e apre un'inchiesta

TONI FONTANA

ROMA Troppi errori, troppi misteri e un po' di vergogna. Un miscela esplosiva che ha fatto il giro della Grecia per poi tornare ad Atene ed esplodere. Così il premier Costas Simitis è corso ai ripari, bruscamente. Ben tre ministri greci sono stati «sacrificati» per la vicenda Ocalan, tutte figure di primo piano come il ministro degli Esteri Theodoros Pangalos, considerato il più inflessibile sulla questione di Cipro nei rapporti con Ankara. Gli altri a pagare per i misteri di Ocalan in Africa e poi in manette sono il titolare del dicastero dell'Interno Aleksis Papadopoulos e il ministro dell'Ordine Pubblico Filippos Petsalnikos. Rapidissimo il rimpasto: silurato Pangalos agli Esteri è stato mandato Giorgos Papandreou, figlio dello scomparso Andreas. Simitis, che guarda con apprensione all'imminente congresso del Pasok (è in programma tra un mese), ha anche ordinato un'inchiesta che si annuncia lunga e contrastata e che potrebbe aprire la strada ad altri terremoti e vendette politiche. I commissari del premier dovranno non solo chiarire, per quanto è possibile, la fase della cattura di Ocalan in Kenya al termine del suo soggiorno presso la residenza diplomatica greca di Nairobi, ma anche i misteriosi passaggi del soggiorno del leader curdo in Grecia, ad Atene e Corfu.

Ocalan era arrivato nella capitale greca da San Pietroburgo, invitato con ogni probabilità da alcuni parlamentari del Pasok e da simpatizzanti del Pkk che in Grecia sono tanti se non altro per antipatia verso i turchi. Poi, dopo una sosta nell'isola di Corfu, Ocalan è volato in Africa e si era fatto ospitare dai diplomatici

greci di Nairobi. Su questo restano pochi dubbi, dal momento che lo stesso Simitis ha detto che si era fatto carico della sorte del capo curdo «per ragioni umanitarie». Ma, dodici giorni dopo la fuga in Africa, Apo è stato catturato, impacchettato e sequestrato dai turchi. Simitis, in un discorso diffuso anche dall'ambasciata greca di Roma, ricostruisce, per la verità affannosamente, le ultime fasi della vicenda Ocalan. Il premier ricorda dapprima che «gli interessi vitali nazionali della Grecia non consentono la "curdizzazione" della politica estera greca. Dopo aver preso dunque le distanze il premier di Atene ammette che «15 giorni fa Ocalan ha avuto bisogno dell'assistenza umanitaria della Grecia». «Gliela abbiamo accordata e abbiamo protetto efficacemente la sua vita fintanto che Ocalan si è affidato al governo greco e all'autorità elleniche». Poi l'autoassoluzione: «Voglio sottolineare categoricamente - dice ancora il capo del governo greco - che avevamo assicurato il trasferimento di Ocalan nei paesi in cui erano garantite la sua tutela e la concessione dell'asilo. Ma Ocalan ha scelto, con il consiglio di terzi, di procedere ai negoziati unilaterali con le autorità del Kenya e di organizzare autonomamente i suoi movimenti. È responsabilità del governo del Kenya e di quanti sono coinvolti in questa faccenda di spiegare e rendere conto di come Ocalan, prima di arrivare all'aeroporto per dirigersi, secondo le sue intenzioni in Olanda, è stato intercettato e trasferito in Turchia».

Simitis conclude sottolineando ancora una volta «categoricamente» che Ocalan non informò i diplomatici greci dei suoi imminenti spostamenti e dei colloqui intercorsi con il governo del paese africano. E tuttavia l'autoassoluzione del premier è in contraddizione con il rapido siluramento dei vertici dell'ordine pubblico e soprattutto della politica estera. È evidente che il capo dell'esecutivo da un lato deve tener conto della pressione dell'opinione pubblica impressionata

per l'arresto e le violenze che ne sono seguite ai danni delle rappresentanze greche in Europa, e dall'altro mandare un segnale di fermezza ai settori del Pasok coinvolte nelle misteriose fasi del viaggio di Ocalan ad Atene e Nairobi. Altri scontri dunque sono in vista, mentre la Turchia coglie l'occasione per mettere il naso negli affari greci. Il premier turco Ecevit ha detto che Atene ora pagherà il prezzo per aver appoggiato il Pkk di Ocalan e ancor più esplicito è stato il ministro degli Esteri, Ismail Cem, secondo il quale dopo il siluramento del ministro degli Esteri Pangalos gli ministri «l'appoggio dei greci al terrorismo».



Un curdo davanti all'ambasciata greca di Londra, in alto il ministro dell'ordine pubblico greco Petsalnikos Reuters

Mattarella: è partito per libera scelta Prc: il governo dice solo mezza verità. Anche la Lega accusa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Il giorno della chiarezza si trasforma nel giorno dei veleni e dell'indignazione. Nel caso Ocalan il governo ha agito «con misura e lealtà», non c'è nessun giallo dietro la partenza dall'Italia del capo del Pkk, nessuna imposizione, nessuna trattativa segreta, nessun coinvolgimento dei servizi italiani nella cattura di Ocalan. Il leader curdo ha lasciato l'Italia «per libera scelta» e, «come ammesso dagli stessi russi», si è recato a Mosca con un aereo privato noleggiato da una società. È perentorio il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella nella sua relazione alla Camera sul caso Ocalan. Ma le rassicurazioni di Mattarella si perdono nei clamori delle accuse rivolte al governo da Rifondazione Comunista e da Forza Italia. Che il clima sia infuocato lo si capisce leggendo Mattarella ha appena concluso il suo intervento che dai banchi di Rifondazione si alza un grido all'indirizzo dello sbigottito vice

premier: «Vendi armi alla Turchia!». È solo l'antipasto. Il «piatto forte» giunge pochi minuti dopo, quando prende la parola Ramon Mantovani. Il responsabile esteri di Rifondazione, l'uomo che «accompagna» Ocalan in Italia, spara ad alzo zero contro il governo. Ma quale «libera scelta», s'indigna Mantovani: Mattarella ha detto solo una «mezza verità»: «Ocalan ha scelto di lasciare il nostro Paese - incalza l'esponente neocomunista rivolgendosi al vice premier - ma lei ha ommesso di dire cosa il governo italiano ha detto per indurlo a questa decisione». Quella verità «nascosta», Mantovani la dà a pillole: «Non spetta a me dire cosa - sottolinea - spetta al governo e ai curdi. Posso solo dire - aggiunge - che Ocalan ha lasciato l'Italia solo dopo che da autorevoli esponenti del governo gli era stato riferito che gli sarebbe mai stato concesso asilo politico e dopo che erano state esercitate pressioni». A fianco di Rifondazione si schiera la Lega. In campo scende lo stesso Bossi: «D'Alma - tuona il senatur - si è

L'EUROPA
SOTT'ACCUSA
Concordi i
parlamentari
«L'Ue ha
dato prova
di insipienza
e di ipocrisia»

comportato come un omino. Ha svenduto agli americani un eroe del popolo curdo». Alle accuse gridate in aula si accompagnano quelle, ancor più infamanti, che prendono corpo nei corridoi. La vicenda Ocalan è «condita» nel veleno. Si annunciano dossier esplosivi, si avanzano «verità» inconfessabili. In questo si distingue «il Velino», l'agenzia stampa diretta da Lino Jannuzzi, secondo cui la «consegna» di Ocalan sarebbe il «prezzo salato» pagato dal governo italiano per ottenere il via libera degli Usa alla candidatura di Lamberto Dini come successore di Javier Solana alla guida della Nato. Diviso su quasi tutto, il Parlamento ritrova l'unità nell'esigere dalla Turchia un processo giusto e condizioni detentive all'altezza degli

standard europei per Abdallah Ocalan. Il governo italiano, afferma Mattarella, «esprime forte preoccupazione per le dichiarazioni del premier turco che non escludono la pena capitale» per il leader del Pkk. E avverte Ankara: «Entrare a far parte dell'Unione Europea significa anche rispettare principi e valori, in primo luogo quelli della tutela dei diritti umani. La Turchia si avvicinerà all'Unione Europea se tratterà la vicenda Ocalan secondo standard europei». L'Italia chiede un processo «trasparente» e la possibilità che Ocalan scelga in piena autonomia i suoi difensori. Così come il governo italiano insiste affinché i parlamentari europei possano incontrare Ocalan ed avvocati europei possano assistere, in veste di osservatori, al processo. E, sopra ogni altra cosa, Roma chiede un equo processo che non si concluda con la pena capitale. Le richieste elencate da Mattarella saranno formalizzate oggi dal Consiglio dei ministri, per poi essere trasmesse al governo di Ankara e ai

partner europei. La risposta delle autorità turche non induce all'ottimismo: per il momento, Ankara dice no a tutto. Il clima che si respira nell'aula di Montecitorio è funereo. Le drammatiche immagini di Ocalan catturato, imbavagliato, mandate in onda dalla Tv turca producono rabbia e indignazione: «Si è trattato di un vero e proprio sequestro militare», denuncia il Verde Paolo Cenci. Al di là delle dichiarazioni di principio e il richiamo alla lotta, sono davvero pochi i parlamentari disposti a scommettere una lira sulla vita di Ocalan.

Figuraccia, debolezza, imbecillità politica, comportamento ipocrita: la vera sconfitta nella vicenda Ocalan è l'Europa. Un tasto su cui battono tutti gli interventi. A cominciare da quello del vice presidente del Consiglio: «È motivo di rammarico - osserva Mattarella - constatare ancora una volta il grave deficit di iniziativa e ruolo registrato dall'Ue quando si era ancora in tempo».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Tradito dai greci (o da alcuni settori delle istituzioni greche) che in accordo con l'intelligence americana e quella dei «rivali» turchi, hanno preparato la trappola di Nairobi, nella quale uno sfinito e disorientato Ocalan, che pure aveva sudorato il pericolo, è finito. A tre giorni dalla cattura del leader del Pkk, i retroscena dell'operazione politica e militare non sono stati completamente chiariti. Le diverse versioni ufficiali sono ovviamente omertose e in contrasto tra loro. Circonstanza che sta obbligando tutti i servizi segreti direttamente o indirettamente interessati alla vicenda Ocalan (come l'Italia, la Germania, l'Olanda e la Gran Bretagna) a raccogliere informazioni riservate sul «giallo» di Nairobi e carpire confidenze dagli 007 di Turchia, Usa, Grecia, Israele e Kenia.

C'è il rischio infatti che dopo la cattura di «Apo» altri dirigenti del Pkk possano cercare asilo nel nostro paese e in Europa. E proprio per questo in alcuni aeroporti italiani la vigilanza degli 007 è attiva 24 ore su 24: si vogliono evitare errori come nel passato. Eventuali «indesiderati»

In arrivo dirigenti del Pkk? Gli 007 vigilano sugli aeroporti I servizi segreti italiani preparano un rapporto: Ocalan «venduto» dai greci

devono essere direttamente respinti. Tornando all'arresto di Ocalan, i nostri servizi segreti hanno già potuto ricostruire, con buona approssimazione, cosa sia accaduto nei giorni scorsi: e secondo le informative, lo scenario sarebbe un po' più complesso di quello descritto alla Camera dal vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella. Il quale non poteva certo far cenno a scenari che, per quanto noti agli 007, non abbiano riscontri ufficiali.

Ma cosa è accaduto al leader del Pkk? Secondo le fonti contattate dall'Unità, Abdullah Ocalan era già stato «tradito» quando le autorità greche gli hanno offerto un rifugio nella residenza del loro ambasciatore a Nairobi. Una vera e propria «polpetta avvelenata» che il capo del partito comunista curdo avrebbe fatto bene a rifiutare. Forse sarebbe bastata un po' più di lucidità; o forse Ocalan, pur sapendo che sarebbe andato incontro a rischi enormi, ha

TARADASH
ACCUSA:
«Apo è stato
accompagnato
in Russia da
agenti del Sismi»
La replica: vero
ma normale



accettato di andare fino al paese africano perché non aveva altra scelta. Perché? Non è un mistero per gli esperti di «intelligence» che il Kenya, da un punto di vista militare, sia sotto l'influenza statunitense; né è un mistero che gli stessi israeliani siano molto presenti in quel paese. Proprio dal Kenya, Cia e Mossad coordinano molte delle loro attività segrete che riguardano l'Africa. Tant'è che le due stragi organizzate la

scorsa estate dai fondamentalisti islamici (forse dal gruppo che fa capo al miliardario saudita Osama Bin Laden) attraverso due autobombe fatte esplodere davanti alle ambasciate degli Stati Uniti a Nairobi e a Dar El Salaan, sono state lette dagli investigatori dell'antiterrorismo come un «monito» lanciato in primo luogo agli americani affinché ridimensionassero la loro presenza in quella regione.

Se a queste considerazioni si aggiunge che la cooperazione militare tra Turchia e Israele è da tempo eccellente; che gli stessi Stati Uniti si erano prodigati per favorire la cattura dell'uomo più ricercato dal paese che rappresenta il «bastione» della Nato verso il Medio Oriente, si comprende come il Kenya fosse proprio uno dei luoghi meno sicuri dove far rifugiare Ocalan. E allora perché i greci lo hanno mandato lì? Perché a

Nairobi sarebbe stato possibile organizzare con più facilità il rapimento del leader del Pkk. Quindi qualcuno all'interno degli apparati greci ha trattato. Per ricavarne cosa? Al momento è uno dei buchi neri della ricostruzione.

L'altro punto non chiaro riguarda il modo attraverso il quale i turchi hanno localizzato Ocalan. Il leader del Pkk, per una fase, è stato pedinato attraverso i satelliti che seguivano gli impulsi dei cellulari. Poi sono arrivate le informazioni riservate da parte greca, che hanno avvisato del trasferimento nella residenza dell'ambasciatore a Nairobi, avvenuto il 2 febbraio. Il blitz è stato organizzato in quel momento. Tant'è che pochi giorni dopo sulla pista dell'aeroporto di Nairobi è arrivato l'aereo di proprietà (almeno ufficialmente) dell'uomo d'affari Cavit Caglar, poi utilizzato per riportare Ocalan in Turchia. Il resto è poco chiaro: non si sa se il capo del Pkk sia stato prele-

In Kenya salta Kwinga Aveva detto: «Abbiamo preso noi il terrorista»

In Kenya si è proceduto a un rimpasto di governo. Non è ancora chiaro se il rimaneggiamento dell'esecutivo sia in qualche modo collegato alla vicenda Ocalan. Per ora si sa soltanto che si tratta di «un rimpasto di grande portata», come l'ha definito una fonte anonima dello staff del presidente Daniel Arap Moi. Alcuni ministri sono stati trasferiti ad altro incarico e altri rimossi. La fonte ha precisato soltanto che fra gli interessati c'è il titolare dell'Immigrazione, Frank Kwinga. La radiotelevisione di stato ha preannunciato un comunicato ufficiale.

Tutto sembra comunque indicare che il caso Ocalan abbia soltanto accelerato il rimpasto, di cui la stampa parlava da giorni mettendolo in relazione con le divisioni all'interno dell'Unione nazionale africana, il partito di Arap Moi. Il ministro delle finanze Simeon Nyachae, che godeva del favore dei donatori internazionali, è stato trasferito a capo del dicastero dello sviluppo industriale. Al suo posto è stato nominato Francis Omoto Maskhalia, fino a oggi sconosciuto.

Kwinga è stato invece silurato, probabilmente perché il suo ministero non è riuscito a impedire a Ocalan di entrare in Kenya con un passaporto falso. Kwinga ha inoltre dichiarato alla stampa che le autorità kenyanee preposte al controllo dell'immigrazione hanno deciso di espellere il leader curdo e l'hanno fatto. Una versione che contrasta con quella ufficiale del governo di Nairobi, che ha negato ogni coinvolgimento nella vicenda. Rimosso dall'incarico anche il capo della polizia Duncan Wachira, da tempo criticato per l'inefficacia della sua azione contro la criminalità. Katanangala, ministro delle proprietà terriere, è stato trasferito.

